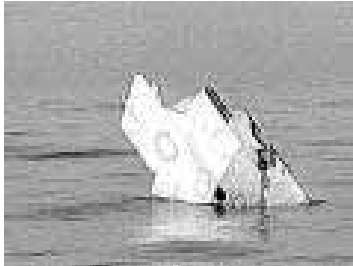


LA STRAGE DEL JUMBO



E negli aeroporti, maglie strette

Maglie strette come sempre. È questa la risposta di tutti i responsabili dei servizi di sicurezza degli aeroporti, a cominciare da Fiumicino. Il questore Mario Esposito, direttore della polizia di frontiera per tutto il centro Italia, garantisce: «A Fiumicino l'allerta è fisiologica, soprattutto per i voli in transito. Certo gli operatori si sensibilizzano spontaneamente, quando succede un fatto come quello di New York».



Adam Nadell/Ag

E l'America si scopre sotto tiro
La destra già insorge: «Guerra ai paesi del terrore»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

DALLA PRIMA PAGINA

reo sia caduto per un attentato. E anche nel mondo politico, solo le massime autorità mantengono la prudenza. Tutti gli altri dichiarano apertamente la loro opinione. Il governatore di New York George Pataki ha detto che lui è sicuro che l'aereo è stato abbattuto da una bomba. E ha detto di avere parlato coi capi dell'Fbi e che anche loro sono convinti di questo.

persino il conteggio, sono difficilissimi, perché molti cadaveri sono arrivati in mare dilaniati dalle esplosioni. I soccorritori si sono trovati di fronte a brandelli di corpi, a braccia, gambe, mani, strappati e fatti a pezzi.

Qualcuno è affogato

I 230 passeggeri del «volo 800» sono morti tutti sul colpo? Non ci sono certezze nemmeno su questo. Dal racconto dei testimoni (il boat, l'incendio, la palla di fuoco precipitata in mare) sembrerebbe di sì. Però Charles Wetli, un medico che sta lavorando agli esami autoptici, ha detto che alcune delle vittime «presentavano segni di annegamento». Che vuol dire? «Che quando sono arrivati in mare erano ancora vivi», risponde il medico.

Nessuno crede all'incidente

Ma non è solo la destra ad alzare la voce. Un uomo calmo e misurato come Dick Gephardt - liberal, ex candidato alla Casa Bianca, attualmente capo dei deputati democratici - ieri ha fatto capire che nessuno, neppure nell'amministrazione, crede all'incidente tecnico. Anzi, è andato oltre. Gli hanno chiesto: «Cosa pensa dell'ipotesi che sia stato un missile ad abbattere il Boeing?» E Gephardt ha risposto semplicemente: «È possibile».

Per ora la scatola nera è in fondo al mare. Non si trova. La stanno cercando con degli apparecchi speciali che intercettano i suoni. La scatola nera infatti è fornita di un meccanismo che inizia ad emettere segnali sonori non appena entra in contatto con l'acqua salata. Ieri, per tutta la giornata, gli uomini della guardia costiera hanno lavorato senza interruzione alle operazioni di recupero. La scena era diversa dal giorno precedente. Il bel tempo è finito: ci sono le nuvole, piove, il mare si è un po' increspato.

Le cifre fornite dalle autorità dicono che finora sono stati ritrovati un po' meno di centocinquanta corpi. Circa la metà del numero delle vittime. Il lavoro di recupero, e

LA TESTIMONIANZA

«Cercavamo i vivi ma c'erano solo mucchietti di ossa»

Di seguito pubblichiamo la testimonianza di Mark Staney, giornalista del New York Post, che ha passato la notte su una barca dei soccorsi.

Sapevo bene che non c'era speranza. La prima cosa che ho visto sul posto del disastro sono stati i sedili di prima classe, vuoti, che galleggiavano sull'acqua con le cinture di sicurezza ancora allacciate. Poi ho notato una scarpa da bambino che galleggiava tra i corpi, nudi e straziati al punto che non si distinguevano gli uomini dalle donne.



Nella giornata di ieri, oltre al lavoro degli inquirenti c'è stato anche quello degli uomini politici. Ai massimi livelli. Clinton ha incontrato gli investigatori e poi ha avuto una serie di riunioni con esponenti del governo e dell'opposizione. Si è visto anche don Bob Dole, il suo rivale per la corsa alla presidenza. Poi ha avuto una telefonata col premier israeliano Netanyahu, il quale gli ha offerto tutta la possibile collaborazione logistica di Gerusalemme.

Il capitano Cashman ha tentato di onorare i morti, nel povero modo in cui poteva farlo: ha cercato di coprire i resti dei cadaveri con quello che restava della moquette dell'aereo, mentre la radio chiedeva alle barche dei sacchi, per custodire i corpi.

giare, ma non ci siamo fermati: c'erano altre cose da fare, cercare i sopravvissuti. Ma non abbiamo trovato nessuno». «Altre barche stavano recuperando così tanti morti che le loro prue sembravano delle macellerie. Non riuscì a dormire per una settimana», ha detto Jhon Cullen, proprietario di una catena di supermercati, che si è unito alle operazioni di ricerca e soccorso.

I parenti degli italiani morti volano a New York per riconoscere i corpi

STEFANO POLACCHI

ROMA. Ripercorrono la stessa triste rotta che ha strappato la vita ai loro cari, sugli aerei della stessa compagnia americana, la Twa, che li porterà a New York e li assisterà nelle operazioni di riconoscimento dei parenti, quando i loro corpi verranno sottratti al mare che li ha inghiottiti. I familiari delle otto vittime italiane hanno cominciato il pietoso percorso che segue la morte: dolore, pratiche, burocrazia, funerali e ancora dolore. Ieri mattina, a Fiumicino, nessuno aveva voglia di parlare: cinque erano i congiunti degli italiani, sei invece i parenti di altre 4 vittime (una inglese e tre americane) che si trovavano in Italia in vacanza. Hanno atteso in lacrime nella sala vip dell'aeroporto e alle 13.40 si sono imbarcate sul volo Twa 841 assistite da una funzionaria della compagnia statunitense. Restano a casa i genitori di Mirko Buttaroni, il ragazzo ventiseienne di Lucrezia, vicino a Fano, morto insieme alla moglie con la quale era in viaggio di nozze: sono ancora choccati, e la mamma è malata. E non c'era neanche Angela Conigliario, la moglie di Rosario Mazzola il cassintegrato palermitano che era andato a Brooklyn per cercare un lavoro: prima non voleva lasciare i suoi due bambini soli, poi si è convinta a partire, ma non aveva il passaporto. È riuscita ad averne uno in tempo record e potrà partire oggi insieme al fratello di Rosario.

Una lista di nove nomi

Il bilancio delle vittime italiane, infatti, è deceduta anche Debra Collins Di Luccio, una hostess americana della Twa sposata con un cittadino italiano e anche lei cittadina italiana: stava venendo in vacanza, per riunirsi alla famiglia ad Acropoli, in provincia di Salerno. Nella lista di undici nomi consegnati l'altra sera dalla Twa alla Farnesina, c'erano poi una francese residente in Usa e due persone con nome italiano, ma sicuramente residenti in America e cittadini americani. Questo almeno a quanto risulta al consolato di New York: stanno facendo ricerche sia l'Fbi, sia la Twa. «Al nostro consolato di Boston non risulta l'iscrizione di queste persone - dice da New York il funzionario che segue le operazioni - Né questi nomi risultano come alieni (stranieri, ndr) agli americani. Se fossero stati cittadini italiani avrebbero chiesto almeno un pas-

saporto... Inoltre, alla Twa dicono di aver avvertito i loro parenti in America. Potrebbero quindi avere qualche origine italiana, ma certamente non la cittadinanza».

Così da ieri è iniziato il calvario americano dei parenti delle nove vittime italiane. «Noi li assisteremo e andremo a riceverli in aeroporto - dice il funzionario del consolato di New York - Ma la Twa ci ha già ufficialmente assicurato che penseranno a tutto loro. Certo, sarà una cosa lunga... Le operazioni di recupero dei corpi vanno avanti, ma è una cosa straziante e difficile». Ieri mattina sono partiti in undici col volo 841: Pasquale Mercurio, fratello di Giuseppe, e la moglie Angela; Liliansa Poderini, Jean Claude Poderini e Luca Tittarelli, mamma, zio e cognato di Monica Omiccioli. Con loro hanno viaggiato i parenti di un ragazzo statunitense morto sull'aereo mentre stava raggiungendoli per le vacanze in Italia e i familiari di un altro ragazzo inglese.

Il calvario dei Buttaroni

Luciano e Vilma Buttaroni, i genitori di Mirko, sono rimasti a casa, restano chiusi dentro e non vogliono parlare. A New York sono andati altri parenti del ragazzo e i genitori della moglie, Monica Omiccioli. Ieri mattina la signora Vilma è apparsa solo per un attimo sulla soglia di casa, con gli occhi gonfi e neri di pianto, ma è subito scappata a rintanarsi dentro. A raccontare come il mito americano avesse affascinato Mirko, tanto che da tempo progettava con la moglie questo viaggio, è Luciano Bellacchi, uno zio del ragazzo. Il padre, Luciano, è ancora sotto choc: le ore trascorse dall'altra mattina sono un susseguirsi di colpi, di notizie e smentite, di pianti e speranze fino alla drammatica conferma avuta solo in serata. Il signor Luciano, giovedì mattina, era al bar dove in genere fa colazione prima di entrare in ufficio: la tv gli ha dato il primo colpo, l'incidente aereo. È corso a casa, angosciato, e ha telefonato immediatamente a New York, da dove gli è stato detto che Mirko e Monica non erano su quel volo. Tranquillizzato è tornato al lavoro, dove nel pomeriggio gli è stata invece comunicata la morte del figlio e della nuora. «Un calvario»: così il cugino di Mirko definisce la sequenza drammatica di telefonate. E ieri casa Buttaroni era ancora in mano ai medici che assistono i due genitori sotto choc e alla polizia scientifica, che cerca materiale utile all'identificazione di Mirko.